

Intervista. Martinetto (Enfea): «Sindacati e Pmi costruiscono il benessere»

ANDREA ZAGHI

«I termini delle relazioni fra impresa e lavoro sono cambiati. Occorre tenerne conto. I nuovi contratti collettivi comprendono una serie di azioni di welfare in favore dei dipendenti. Alla base di tutto c'è un'idea sola: fare industria oggi significa lavorare insieme non solo per essere più competitivi ma anche per produrre più benessere». Ha le idee chiare Filiberto Martinetto, presidente di Enfea e vicepresidente di Confapi, che spiega ad Avvenire il significato del welfare nella contrattazione collettiva nazionale e quanto il nuovo corso possa cambiare le cose nelle fabbriche. Per questo è nato Enfea cioè l'organismo bilaterale (costituito da Confapi e da Cgil, Cisl, Uil) che ha il compito di costruire e gestire servizi di welfare dedicati ai lavoratori delle Pmi ma anche di farli conoscere. E che si presenta con un'iniziativa inedita.

Lavoro e welfare sono sempre nell'agenda politica. Cosa possono dire le Pmi?

È vero, in questi mesi la questione del lavoro è uno dei temi più toccati. Ma sul lavoro, la fabbrica, la produzione è possibile parlare solo se davvero si conoscono, se si sono vissuti sulla pelle. È qui che le



L'organismo bilaterale si presenta al Salone del libro di Torino

Pmi possono dire la loro. Nelle nostre fabbriche e nei nostri uffici imprenditore e operaio, manager e impiegato parlano la stessa lingua, si intendono, lavorano insieme, vivono insieme, sanno tutti che se l'azienda va bene tutto segue in positivo.

Da qui deriva anche un modo differente di intendere il welfare?

Direi di sì. Noi piccoli imprenditori abbiamo sempre praticato il welfare perché abbiamo sempre vissuto fianco a fianco con i nostri collaboratori. È la nostra cultura d'impresa. I dipendenti sono il nostro primo patrimonio aziendale. Chi pensa ai propri collaboratori come numeri e basta, fa meglio a cambiare subito mestiere.

Tutto questo può apparire come un buonismo imprenditoriale. E i bilanci?

Questo non vuol dire dimenticare i vincoli di bilancio, le necessità tecniche, il progresso e le nuove tecnologie. I bilanci si devono chiudere bene. Ma altrettanto positivi devono essere i rapporti di collaborazione. Gli imprenditori non sono dei buonisti. Ci deve essere un confronto serio e leale, franco e costruttivo con i lavoratori e con le loro organizzazioni di rappresentanza.

Voi avete scelto quest'anno di essere al Salone del Libro di Torino. Perché?

Perché le Pmi fanno cultura con la loro produzione e perché vogliamo far conoscere il nostro modo di produrre. Per questo sono stati organizzati eventi che parleranno di welfare ma anche di sicurezza del lavoro, bioeconomia, giovani, imprenditoria femminile, innovazione, editoria, Ict. È fondamentale poi conoscere le nuove possibilità fornite dai contratti di lavoro. Non si tratta di fare l'elemosina a base di voucher oppure sconti per le palestre! L'impresa esiste per creare benessere e prosperità: per gli imprenditori e per tutti quelli che con loro lavorano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA